

## **LE PAROLE DI BIDEN FANNO UN FAVORE A PUTIN PERCHÉ DA AGGRESSORE DIVENTA VITTIMA**

**di Adriana Cerretelli**

**su Il Sole 24 Ore del 29 marzo 2022**

Forse è stata l'ennesima gaffe presidenziale o forse è stato lo slancio emotivo suscitato in Polonia dall'incontro ravvicinato con il respiro vivo della tragedia circostante a indurlo a dare del "macellaio" a Vladimir Putin invocando un cambio di regime a Mosca. Sia come sia, né l'immediata rettifica della Casa Bianca né la sua personale retromarcia hanno ricucito lo strappo provocato da parole improvvise: vietate nel bel mezzo di una guerra che si vorrebbe fermare senza fare la guerra. Con la diplomazia. Joe Biden, il presidente americano che nei 30 giorni intercorsi dall'invasione russa dell'Ucraina aveva, contro tutti i pronostici compresi proprio quelli dello zar del Cremlino, fatto il miracolo di ricompattare l'Occidente celebrandone la ritrovata unità con la recente visita a Bruxelles e Varsavia, è stato lo stesso che con 2 frasi ha fragilizzato il proprio successo.

A un Putin isolato e in difficoltà ha regalato l'insperata e beffarda soddisfazione di ritrovarsi vittima di insulti e gratuite sollecitazioni golpiste proprio per bocca dell'antagonista che si vuole campione mondiale di democrazia, libertà e rispetto del diritto in antitesi manifesta alle autocrazie e relativa disinvoltura nella violazione di valori, regole e Trattati internazionali. Non bastasse questo autogol, il presidente ha fatto anche peggio resuscitando la crisi di fiducia tra Stati Uniti ed Europa: dopo un debutto incerto, il rapporto pareva destinato a consolidarsi grazie alle rafforzate sinergie transatlantiche, favorite dallo shock dell'aggressione russa alle porte di casa. Immediatamente le lancette dell'orologio sono scivolte indietro. Emmanuel Macron è stato il primo a dissentire: "Parole inappropriate perché intendo continuare il dialogo con Putin" ha detto il presidente francese. Olaf Scholz è stato netto: "La caduta di Putin non è tra gli obiettivi della Nato". Il che nulla toglie alla realtà della minaccia russa alla sicurezza dell'Europa e dell'Ucraina. Non a caso il cancelliere tedesco contestualmente annuncia che la Germania valuta se dotarsi di sistemi antimissile per proteggersi: "Dobbiamo essere consapevoli di avere un vicino pronto a usare la violenza per affermare i propri interessi". Se Putin va a nozze con

la retorica ostile degli Stati Uniti che fa il gioco della sua narrativa secondo cui il vero obiettivo Usa sarebbe distruggere la Russia giustificandone quindi le azioni peggiori ed estreme, l'Europa trema. Trema perché conosce la propria vulnerabilità economica ed energetica che si sostanzia nella grande riluttanza a estendere le sanzioni anche al settore dell'energia: sarebbe il solo modo per smettere di finanziare con i proventi di gas, petrolio e carbone, oltre 30 miliardi al mese, la guerra russa in Ucraina e l'instabilità europea erodendo così da sola l'efficacia delle sanzioni già varate. Ma il prezzo da pagare nei rispettivi paesi è ritenuto troppo alto. Trema perché consapevole della propria impotenza politica e militare, sa di aver bisogno come mai prima d'ora della garanzia Nato e dello scudo americano ma al tempo stesso di un dialogo costruttivo tra Stati Uniti e Russia che non si interrompa, perché l'unico in grado di fermare le ostilità. Sa anche però che l'enorme divario di sicurezze interne che divide le due sponde dell'Atlantico potrebbe presto vanificare, con una guerra troppo lunga e inevitabili contraccolpi recessivi, concordia e unità tra le democrazie. Al contrario dell'Europa, ricattabile e alla ricerca di un'autonomia strategica che richiederà comunque anni per concretizzarsi, dall'energia alle tecnologie di punta passando per industria e difesa, l'America oggi ha le mani libere e la supremazia globale in quasi tutti quei settori. Putin aveva scommesso sui conflitti di interessi che tormentano il blocco occidentale per assicurarsi l'impunità nell'assalto a Ucraina, ordine europeo e mondiale. I fatti finora gli hanno dato clamorosamente torto. Anche per questo le intemperanze verbali di Biden non valgono una seria crisi euroamericana in tempi di guerra. L'Europa ha ragione a non voler rompere il dialogo con Mosca, ammesso che alla fine serva davvero a fermare la guerra. Sapendo però che senza l'alleato americano al fianco sarebbe fiato sprecato.